

per PREPOSIZIONI SEMPLICI

TRACCIA CAMPO GIOVANISSIMI E GIOVANI 2024/25



gioVANI
AZIONECATTOLICA

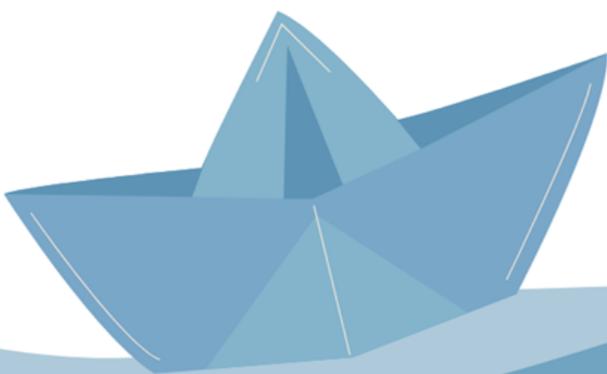
per POSIZIONI SEMPLICI

Introduzione

Stesso mare, stesse barche, stesse identiche reti vuote... e anche la medesima distrazione. Sono passati anni al fianco di Gesù, ma la pesca fallisce ancora, come a voler dire che il tempo trascorso insieme non è garanzia di pescato. L'evangelista Giovanni, al cap. 21, racconta una scena che potrebbe sembrare la ripetizione di una chiamata già vissuta, di un incontro già avvenuto. E invece no. Nella terza apparizione post pasquale che si compie sul mare di Tiberiade - nella Bibbia conosciuto anche con il nome di lago di Gennesaret - la dinamica è molto simile. A cambiare è una sfumatura: se l'evangelista Matteo sottolinea il fallimento, Giovanni calca la mano sulla speranza.

Pietro, stavolta, non esita, si affida. Questo affidamento lo porta a decentrarsi, a non riconoscersi più come peccatore, ma a guardare di fronte a lui, a incrociare occhi negli occhi «il Signore!»

Ripercorriamo per qualche secondo la vicenda: Pietro va *a* pescare, i compagni apostoli scelgono di andare *con* lui, tutti insieme salgono *sulla* barca e pescano per tutta la notte; all'alba del giorno dopo Gesù compare *sulla* riva; sollecitati, i sette rivelano di non avere nulla *da* mangiare e il Risorto suggerisce di gettare le reti *dalla* parte destra della barca; Pietro si accorge, dopo la pesca, di avere davanti il Signore e si getta *in* mare, mentre gli altri discepoli si avvicinano *con* la barca e trascinano la rete piena *di* pesci. In queste parole che descrivono l'episodio, come in tutte le altre che nei versetti successivi l'evangelista Giovanni adopera meticolosamente, ci piace percepire la profondità che viene data al brano dalle **preposizioni**, quelle parti invariabili del discorso che, premesse a un nome, a un pronome, a un avverbio o a un verbo all'infinito, ne precisano la funzione sintattica. E ci piace pensare anche a noi come "preposizioni", come elementi costitutivi della comunità e della società che possono influenzarne il significato e la struttura. Ognuno e ognuna di noi è, in fondo, una preposizione semplice, una connessione tra le persone e nei luoghi che abitiamo.

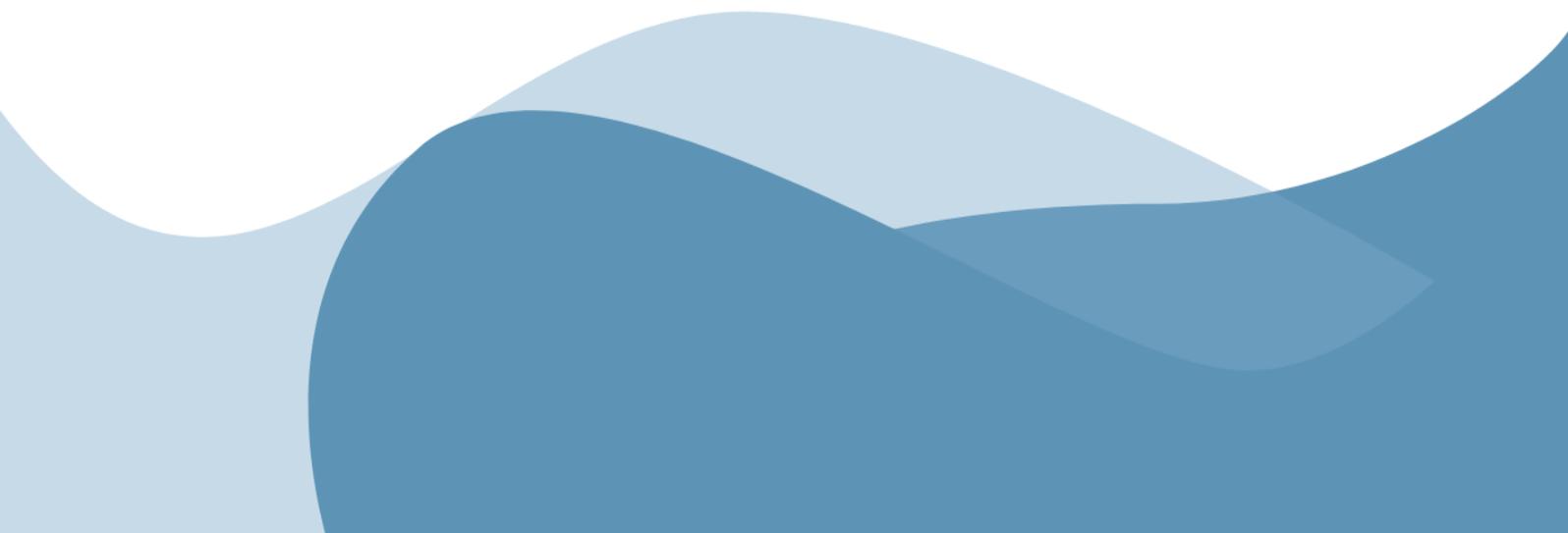


Di qui l'idea di pensare all'esperienza del campo scuola, nello stesso periodo del Giubileo dal tema "Pellegrini di speranza", come alla possibilità di vivere una specie di allenamento per recuperare la connessione con gli altri e con il mondo e per coltivare la capacità di avere sguardi ampi sulla vita.

Questo nostro essere **preposizioni semplici** ci esorta e ci sprona ad assumere posture nuove e stili rinnovati. Non possiamo essere "cittadini del quotidiano" se non traduciamo in scelte concrete quei bisogni di cambiamento che percepiamo continuamente attorno e dentro di noi. Siamo chiamati, allora, a non fare rivoluzioni ma a vivere, da giovani, **per posizioni semplici**.

Ad accompagnarci in questo viaggio, ancora una volta in mare aperto, ci sarà, oltre all'apostolo Pietro, anche **Ulisse**. Ripercorrendo le sue avventure, attraverso cinque particolari incontri, proveremo a riconoscere alcune connessioni fondamentali per la nostra vita. Come le preposizioni non possono essere pensate sole, sganciate dalle altre parti che compongono una frase, così anche noi non possiamo immaginarci isolati e sconnessi: scopriremo e/o rinnoveremo la bellezza del sentirci parte di una comunità più grande.

L'obiettivo che ci diamo attraverso l'esperienza di questo campo estivo è comune per Giovani e Giovanissimi. Di qui la volontà di dividerne le tappe. Lo faremo declinando il tema di ogni giorno per fasce d'età, così da permettere a ciascuno, attraverso proposte specifiche e vicine alla propria fase di vita, di raggiungere la medesima meta. Sarà come percorrere due strade differenti nella consapevolezza che divideremo la meta.



In questo schema riassumiamo, per giorni, il percorso che vivremo:

Giorno	Titolo	Temi specifici	Esperienza di Pietro	A doppio nodo... con Ulisse
1	spazi abitati DA	Zone di comfort e spazi di fraternità	I discepoli scelgono di andare a pesca con lui	La zattera
2	veri CON	Nudità tra verità e vulnerabilità	Si riveste e si tuffa per raggiungere Gesù	L'incontro
3	fatti PER	Compartecipazione nella storia della salvezza	Il pescato cucinato sulla brace già pronta	La festa
4	affidati A	La fede oltre il dubbio e la rottura	La ripetizione del "mi vuoi bene" mette in crisi	Lo svelamento
5	responsabili DI	Lo stile e l'impegno per la Chiesa e il mondo	L'incarico e la responsabilità di pascere gli agnelli	Il campicello

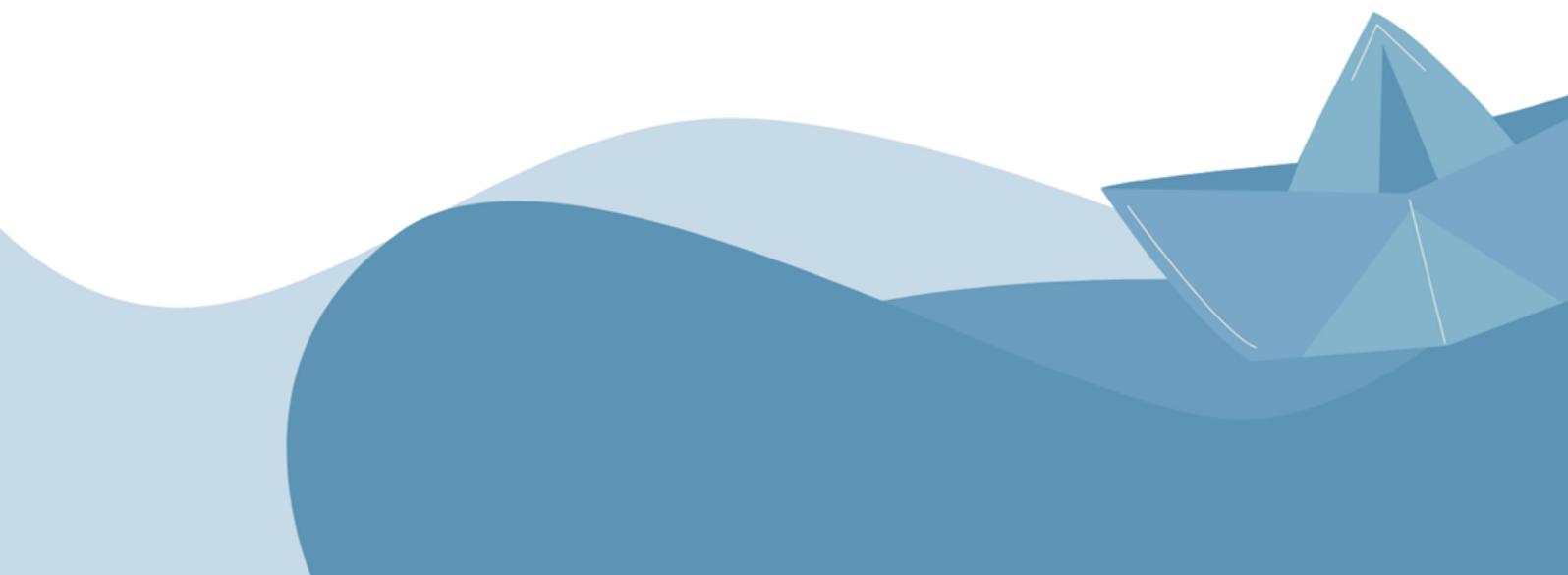
La proposta per ogni singola giornata sarà così articolata:

- **Titolo della giornata**, in cui, grazie ad una preposizione semplice, viene anticipato il tema cardine di quella stessa giornata;
- **Versetto del brano**, uno stralcio di Gv 21 che aiuta a focalizzare il tema nell'esperienza personale di Pietro;
- **Obiettivo del giorno**, che esplicita con chiarezza la meta a cui tendono tutte le attività proposte durante la giornata;
- **Parole chiave**, che aiutano a tradurre con semplicità il tema scelto;

- **A doppio nodo... con Ulisse**, uno stralcio che raccorda le tematiche e le esperienze di vita di Giovani e Giovanissimi con le avventure di Ulisse;
- **Preghiera del mattino**, per iniziare la giornata e introdurre il tema, che puoi trovare nell'Allegato Liturgia;
- **Proposte di attività**, una mattutina e una pomeridiana, suggerite come spunti per riflettere sul tema della giornata e per stimolare il confronto, a cui sono allegati approfondimenti utili per lo svolgimento;
- **Preghiera della sera**, per affidare al Signore la giornata e le esperienze vissute attraverso le proposte suggerite nell'Allegato Liturgia.

Inoltre, puoi trovare:

- **Due proposte di deserto**, rispettivamente per Giovanissimi e Giovani, suggerite per la mattina del quarto giorno;
- **Schema per un'adorazione eucaristica**, proposta per il pomeriggio del quarto giorno;
- **Introduzione al brano di Vangelo (Gv 21, 1-19)** che guida il campo estivo e che può facilitare la riflessione e la contestualizzazione del brano evangelico.



Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21,1-19)

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un pò del pesce che avete preso or ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatrè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

¹³Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. ¹⁴Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. ¹⁸In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

Riflessione sul brano evangelico

Alla conclusione del racconto evangelico, l'evangelista Giovanni ci consegna il racconto della pesca miracolosa. Il brano può apparire essenzialmente identico a quello di Lc 5,1-11, che ci ha accompagnato in questo ultimo anno associativo. Ma le differenze sono sostanziali: lì eravamo all'inizio del cammino dei discepoli, quando ancora tutto aveva il sapore e la freschezza degli inizi. Qui, invece, siamo alla fine del percorso, dopo la passione, morte e risurrezione, quando i discepoli hanno avuto il tempo di sperimentare anche la fatica, il dubbio, il tradimento. In sostanza, qui si racconta la Chiesa post-pasquale, cioè si parla della nostra esperienza di Chiesa.

Il brano sembra essere strutturato su delle mancanze che chiedono di essere colmate. Manca il pesce, questo è il dato più evidente, perché la pesca notturna si rivela infruttuosa. Manca la capacità di riconoscere la presenza viva di Gesù, il risorto, nonostante i discepoli l'abbiano già incontrato più volte. Manca la consapevolezza della propria identità, perché quei discepoli che erano stati chiamati ad essere "pescatori di uomini", ora li ritroviamo a pescare pesce, quasi avessero fatto un passo indietro rispetto alla loro vocazione. Gesù sottolinea quest'ultimo aspetto quando si rivolge a Pietro chiamandolo col suo nome "vecchio", ossia "Simone di Giovanni".

Notiamo allora una tensione evidente. Da un lato, la sensazione di essere tornati indietro, come se tutte le dinamiche di fondo che caratterizzano il discepolato dovessero essere affrontate da capo, dall'altro lato l'accelerazione in avanti che Gesù imprime alla sua fragile Chiesa, perché sappia essere missionaria, tenendo unita la grande quantità di pesci.

Ecco che allora riconosciamo nel brano alcuni confini che diventano significativi, perché è su quelli che si gioca la vita dei discepoli. Il confine tra notte e giorno, tra mare e terraferma, tra morte e vita. Gesù, saldo, si fa trovare proprio su quei confini. I discepoli non sono prigionieri delle tenebre, non sono bloccati in un mare ostile, non sono afferrati dalla morte. Ma nemmeno sono definitivamente al di là: i discepoli vivono sul confine, ondeggiando tra i propri limiti e la solidità di Gesù che li accoglie e li invia.

In questo costante ondeggiare, c'è un passaggio interiore decisivo, ed è su questo che Gesù interpella Pietro interrogandolo sull'amore. Gesù utilizza vocaboli differenti nelle tre domande, spaziando lungo tutte le sfumature dell'amore, ma la questione è sempre quella: "mi ami?". La vita della Chiesa si gioca, in conclusione, su un radicamento sostanziale nell'amore per il suo Signore e la conseguente tensione ad andare verso gli orizzonti ampi della missione.

PRIMO GIORNO - spazi abitati DA

Brano del Vangelo

Gv 21,3

Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Obiettivo del giorno

Riflettiamo su quali sono le nostre zone di comfort e se l'altro può accedervi. Riscopriamo insieme la fraternità come una chiave possibile per vivere nei propri spazi sicuri o per uscire dai propri confini.

Parole chiave

Comfort zone, fiducia, fraternità, confini

A doppio nodo... con Ulisse

La zattera

«[...] tu sai quanto questo abisso è pericoloso, pauroso! Nemmeno su equilibrate e veloci navi, e nemmeno con dietro un gagliardo vento favorevole [...] si può fare una tale traversata! No, a nessun costo metterò piede su una zattera»¹.

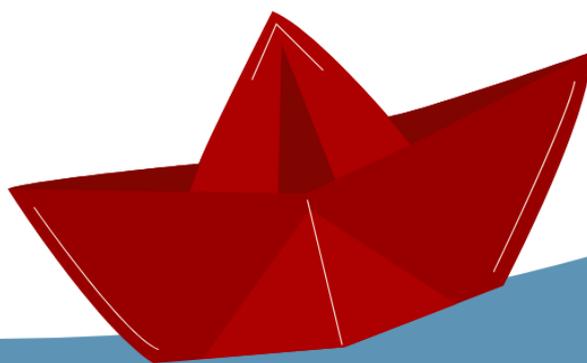
Ulisse, dopo svariate peripezie, rimane per sette anni nell'isola di Ogiogia, ospite della bellissima ninfa Calipso. In qualche modo, quest'isola è una zona di comfort: Ulisse passa le giornate a piangere, desiderando con nostalgia una vita priva di sofferenze e Calipso si prende cura di lui, se ne innamora, trattenendolo sull'isola.

A volte non ci accorgiamo di essere anche noi su quell'isola: accade quando qualcosa non va e vogliamo solo ritirarci nella solitudine. Ci circondiamo di cose e persone che ci fanno sentire assicurati e protetti. Ed è importante che questi momenti, questi spazi, ci siano, perché non possiamo sempre stare in mare aperto esposti alle onde e al vento. Eppure, alla lunga, l'isola diventa una gabbia dai confini invalicabili e non più una scelta di libertà.

Ed ecco che qualcuno, un intervento divino, dice a Ulisse di uscire da quella comfort zone. L'altro, l'Altro, ci fa uscire da noi stessi e, anche se ci mette in difficoltà, perché vorremmo stare al caldo delle nostre sicurezze, ci apre alla vita, ci rimette in movimento.

¹ OMERO, *Odissea*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 80.

Ulisse costruisce una zattera e si rimette per mare. Nessuno gli garantisce che sarà facile e, infatti, dopo poco naufraga ancora. Uscire dalla comfort zone significa così due cose: costruirsi una zattera, ovvero fare un po' di fatica, e accettare la possibilità del naufragio che, tuttavia, non ha l'ultima parola.



Attività 1: *Nessun uomo è un'isola*

Tutto ciò che non ci mette in difficoltà, che ci fa sentire al sicuro, protetti, che non ci infastidisce e non ci stressa... è comfort. Ognuno di noi ha una propria comfort zone, che può essere uno spazio mentale o fisico in cui rifugiarci per sentirsi protetti da ansie e rischi. In cosa consiste esattamente? Sappiamo descriverla, rappresentarla? Siamo in grado di riconoscere quali persone ne fanno parte?

Obiettivo

Aiutiamo i Giovanissimi a esplorare e comprendere la propria comfort zone. Riflettiamo con loro su quali relazioni e persone ne fanno parte e su come queste stesse possono influenzare e ampliare il loro spazio personale.

Materiali

- Oggetti vari trovati nello spazio del campo (es. valigie, cuscini, coperte, legna, ecc.)
- Nastro bianco e rosso o altro tipo di filo
- Mollette o cartoncini
- Pennarelli o penne
- Carta e penne

Svolgimento

- Chiediamo ai Giovanissimi di riflettere sulla loro comfort zone, il loro "luogo sicuro". Per fare ciò, proponiamo loro di costruire fisicamente o disegnare una rappresentazione della loro "isola di Ogigia" utilizzando il materiale disponibile o su carta. Possono ricorrere a oggetti portati da casa o trovati nello spazio del campo.
- Una volta che le costruzioni o i disegni sono completati, ogni Giovanissimo presenterà la propria isola agli altri. Incoraggiamo ciascuno di loro a spiegare quali elementi hanno scelto e perché, e come si sentono dentro a questo spazio sicuro.
- Ricorrendo al nastro bianco e rosso, delimitiamo l'area attorno alla costruzione di ciascun Giovanissimo, rappresentando visivamente i confini della comfort zone di ognuno.
- Proponiamo ora ai Giovanissimi di riflettere su chi hanno scelto di far entrare nel loro spazio sicuro, quali persone ne hanno l'accesso. Distribuiamo a tutti le mollette (o cartoncini) e le penne, e chiediamo loro di scrivere i nomi delle persone che hanno un ruolo di vicinanza e accompagnamento tali per cui sono considerati parte della comfort

zone. Ogni nome sarà scritto su una molletta/cartoncino, che verrà attaccato sul nastro delimitante la propria isola.

- Confrontiamoci con i Giovanissimi sul significato di far entrare qualcuno nella propria zona di comfort e come questo possa influenzare il loro spazio sicuro. Riflettiamo insieme su come le relazioni possono alterare i confini della comfort zone, su quali equilibri possono essere "stravolti".

Attività 2: Sulla zattera verso il mare aperto

Il contatto con gli altri è ciò che, spesso, ci libera, allarga i confini che noi stessi ci poniamo, ci permette di superare quei limiti che ci sembrano invalicabili.

L'attività del pomeriggio ha a che fare con gli strumenti attraverso i quali interagiamo con l'ambiente e con le persone che ci circondano: occhi, mani, bocca, orecchie, ecc. Ognuno di questi gioca un ruolo cruciale nella nostra capacità di entrare in relazione con gli altri. Proviamo, allora, a chiedere ai Giovanissimi a quale parte del corpo ricorrono più frequentemente per uscire dalla propria comfort zone.

Obiettivo

Riflettere sulle diverse modalità a cui ricorriamo per uscire dalle nostre comfort zone, a cosa ci appigliamo, attraverso quali situazioni riusciamo (con maggior facilità) ad esporci a ciò che sta fuori dai nostri spazi sicuri. Proviamo a comprendere insieme come queste situazioni abbiano spesso a che fare con gli altri. Riscopriamo, quindi, nella fraternità la possibilità di aprirci alla vita.

Materiali

- Fogli di lavoro (una copia per ciascun partecipante)
- Pennarelli e matite
- Oggetti rappresentativi (cibo, immagini/ video, suoni registrati, ecc.)
- Spazi per attività di gruppo (sale o aree all'aperto)
- Bende

Preparazione

Allestiamo quattro stazioni, ognuna focalizzata su una diversa parte del corpo; ne abbiamo selezionate alcune che ci sembrano essere significative per raggiungere l'obiettivo di questa attività.

NB. Proviamo ad adattare i vari stimoli e i materiali alle esigenze e alle preferenze del gruppo, per garantire un'esperienza significativa e coinvolgente.

Ad esempio:

- *Bocca*: bendiamo i Giovanissimi e offriamo loro assaggi di cibi e bevande tipici della zona in cui abitiamo, ma anche pietanze di origine diversa, purché richi amino ciò che i ragazzi mangiano quando escono con il proprio gruppo, ecc.; ad esempio, pizza, patatine in busta, bibite gassate, qualcosa di dolce.
- *Orecchie*: facciamo in modo che possano essere ascoltati suoni o musica diversi, ad esempio ricorrendo a più cuffie auricolari che i Giovanissimi possono passarsi fra di sé. Ecco alcune idee di riproduzione: musica da discoteca, rumori di una strada di città, rumori di un locale/ bar, campanella di scuola, persone che parlano, rumori del bosco.
- *Occhi*: mostriamo immagini di contesti sociali tipici della vita di un Giovanissimo (ad esempio scuola, luoghi dello sport, strada, mezzi pubblici). Possiamo usare anche brevi video.
- *Mani*: ad occhi chiusi/ bendati, facciamo toccare a ciascun Giovanissimo diversi oggetti che rappresentano i "mezzi" utili per uscire dalla propria comfort zone. Ecco alcune proposte: un telefono cellulare, la mano di uno dei presenti, un libro, uno strumento musicale, una palla.

Svolgimento

- Dividiamo i Giovanissimi in gruppi e assegniamoli a diverse stazioni. Ogni gruppo trascorrerà circa 5-10 minuti in ogni stazione, interagendo con i materiali proposti, per poi girare in tutte le altre.
- Al termine del giro, chiediamo a tutti di riflettere in silenzio su quello che hanno provato, sulle sensazioni emerse; diamo almeno 15 minuti per permettere a ciascun Giovanissimo di appuntare i propri pensieri, lasciandosi stimolare dalle domande proposte (Allegato: Sulla zattera verso il mare aperto).
- Ci ritroviamo in assemblea per condividere le proprie riflessioni. Chiediamo a ciascuno di far emergere a quale parte del corpo ricorrono per uscire dalla propria comfort zone, riportando qualche esempio pratico, raccontando qualche situazione vissuta.
- Riprendendo l'attività della mattina, per concludere, i Giovanissimi possono usare le mollette per rompere simbolicamente il nastro che delimita ciascuna rappresentazione della comfort zone, liberandosi (metaforicamente) delle proprie barriere e aprendosi così a nuove esperienze.

Attività 1: Ogni isola è una prigione

In qualche modo anche le nostre zone di comfort, in alcune circostanze, possono trasformarsi in prigioni, ovvero in luoghi - fisici e simbolici - che rischiano di tenerci lontani dagli altri o da ciò che accade nel mondo.

Obiettivo

Riflettere sulle proprie zone di comfort, sul modo in cui le abitiamo e sul loro significato. Prendere consapevolezza di quelle che potenzialmente potrebbero essere una forma di evasione dalla realtà.

Materiale

- Oggetti per allestimento delle stanze (elementi naturali, libri, strumenti musicali, cuffie, giochi da tavolo, carte, pitture, puff, attrezzi sportivi, ecc.)

Svolgimento

Si può pensare di allestire più stanze della struttura che ospita i partecipanti al campo con oggetti e strumenti riconducibili ad un unico ambito:

- postazione nella natura;
- stanza dei libri;
- stanza con vari strumenti musicali e cuffie per ascoltare dei brani;
- zona con giochi da tavolo;
- stanza dell'arte;
- zona relax;
- luogo con attrezzi sportivi.

Verrà chiesto ad ognuno di scegliere liberamente la postazione che più si avvicina alla propria idea di comfort-zone e di trascorrere lì del tempo indefinito per i partecipanti, ma ben chiaro agli educatori che guidano l'attività. Dopo almeno 30 minuti, gli educatori avviseranno i Giovani della possibilità di cambiare "stanza", ma alla condizione di portare con sé un oggetto presente nella stanza dove sono stati fino a quel momento.

Nei nuovi gruppi che si verranno a creare, si potranno stimolare il dialogo e la riflessione a partire dall'esperienza vissuta e dalle varie dinamiche che si sono venute a creare. Alcuni spunti per il dialogo potrebbero essere:

- Come ho vissuto il tempo di solitudine? Come vivo di solito la solitudine?
- Ho scelto di muovermi verso nuovi spazi, verso nuove persone oppure ho preferito restare dov'ero? Perché?
- In che modo ho percepito la presenza degli altri nella stanza? Li ho cercati, li ho evitati, mi hanno incuriosito, mi hanno infastidito? Perché?

- Che cosa caratterizza la comfort-zone della mia vita? Che cosa, invece, considero fuori dalla mia comfort-zone?

Attività 2: *Il cielo nella stanza accanto*

Obiettivo

Confrontarsi con alcune esperienze di isolamento forzato che esistono nella società di oggi. Meditare su come ciascuno e ciascuna può coltivare uno stile nuovo di fraternità, di cura e di accoglienza.

Materiale

- Provocazioni offerte nel file allegato (articoli, podcast, audio, video, ecc.)

Svolgimento

I Giovani si dividono in tre gruppi e a ciascun gruppo viene affidata una delle seguenti tematiche relative a un'esperienza di isolamento sociale "obbligato":

1. la privazione della libertà, l'assenza di contatti con l'esterno e la sensazione di solitudine e smarrimento che vivono i detenuti e le detenute nelle **carceri**;
2. l'esperienza di chi abita il mondo con un linguaggio diverso e apparentemente incomprensibile perché, per esempio, fa i conti con un **disturbo cognitivo-comportamentale** o, nel caso più estremo, con una **patologia psichiatrica**;
3. il fenomeno della sociofobia, o disturbo dell'**ansia sociale**, che porta al ritiro e al caso specifico degli *hikikomori*.

Tuttavia, se nel tuo territorio o per il gruppo del campo individui altre esperienze che possono essere più significative, senti la libertà di sostituirle a queste.

A partire da una raccolta di articoli, brani di podcast, video o altri spunti utili che puoi trovare nel link in fondo a questa attività, a ciascun gruppo viene chiesto di focalizzare l'attenzione sulla possibilità di essere, con delicatezza, fratelli e sorelle di chi vive una di queste situazioni. Non si tratta di fare un esercizio di immedesimazione o di *transfert*, bensì di provare a sperimentare una cura del linguaggio, dei gesti, delle posture, che possano far sentire l'altro accolto e non giudicato, amato e non invaso.

Di seguito ti proponiamo alcune domande che possono facilitare il confronto:

- Quali sensazioni, pregiudizi, barriere percepisci nell'entrare in contatto con una persona che vive una situazione di isolamento "forzato" dal mondo?
- Quali forme di creatività metteresti in campo per avvicinarti a chi vive una di queste situazioni?
- Quali stereotipi credi sia necessario abbattere nella società di oggi? Quali scelte comunitarie è possibile vivere per non far sentire nessuno escluso?

(Allegato_- Il cielo nella stanza accanto)

SECONDO GIORNO - veri CON

Brano del Vangelo

Gv 21,7

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.

Obiettivo del giorno

Facciamo i conti con la nostra nudità. Esploriamo cosa significhi realmente "mettersi a nudo" e accogliere la vulnerabilità dell'altro senza giudicare. Affrontiamo la vergogna e apriamoci senza paura alla verità di chi siamo.

Parole chiave

Vergogna, nascondersi, verità

A doppio nodo... con Ulisse

L'incontro

«[...] ed era nudo! Ma non poteva far altro. Apparve in tale stato dinanzi ad esse, ripugnante [...] Via scapparono le ragazze sui ciottoli affioranti lungo l'arenile. Ella soltanto, la figlia di Alcino, restò là, ferma [...]. Ferma, in piedi, lo attese, mentre Odisseo, trepidando, ancora indugiava: e non sapeva se muoverle incontro e abbracciarla [...] oppure restar là immobile»².

Dopo il naufragio, Ulisse si salva raggiungendo a nuoto una nuova terra: è l'isola dei Feaci. Nudo ed esausto, ricoperto di salsedine, si addormenta. Quando si sveglia è disorientato, sente delle voci femminili, si fa strada tra i grovigli dei rami e vede le ragazze che fino a poco prima stavano giocando a palla sulla spiaggia. Queste scappano, impaurite o ripugnature dal suo aspetto. Solo Nausicaa rimane di fronte a lui: non ha paura della sua nudità, non lo ritiene vergognoso, anzi, lo attende. E allora Ulisse le chiede aiuto.

Mettersi a nudo significa prendere contatto con ciò di cui ci vergogniamo, con le parti di noi che vorremmo nascondere, coprire, eliminare, e riconoscere di avere bisogno dell'altro per accoglierle.

² OMERO, *Odissea*, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 92-93.



Attività 1: *Mettiti a nudo (metaforicamente!)*

Obiettivo

Riflettiamo con i Giovanissimi sui momenti della loro vita in cui hanno permesso agli altri di essere visti per quello che sono veramente. Proviamo a riconoscere quelle occasioni in cui ognuno ha consegnato la propria nudità all'altro.

Materiale

- Fogli di carta
- Penne/ pennarelli
- Corde/ gessi per creare dei grandi cerchi a terra

Preparazione

- Prepariamo la stanza/lo spazio in cui si svolgerà l'attività disegnando a terra dei cerchi con i gessi o con delle corde; ciascun cerchio sarà identificato da una parola chiave, ad esempio: famiglia, amici, gruppo parrocchiale, scuola.
- Scriviamo su un cartellone questa celebre frase di Cesare Pavese: "Tu sarai amato il giorno in cui potrai mostrare la tua debolezza, senza che l'altro se ne serva per affermare la sua forza" e teniamola in vista durante tutta l'attività.

Svolgimento

- Consegniamo a ciascun Giovanissimo un foglio di carta e una penna e chiediamogli di ricordare un momento della propria vita in cui hanno provato vergogna, quella volta in cui si sono sentiti "nudi" davanti a qualcuno; diamo loro 10-15 minuti per pensarci e per scrivere.
- Dopodiché, invitiamo ogni Giovanissimo a posizionarsi all'interno di uno dei cerchi disposti a terra, in base al contesto (famiglia, amici, gruppo parrocchiale, scuola) in cui si è svolto l'episodio che hanno scritto nel foglio.
- Proponiamo ai componenti di ciascun cerchio di condividere le proprie storie fra di loro; incoraggiamoli ad aprirsi agli altri senza paura di essere giudicati! Ai più timidi possiamo suggerire di ricorrere alla lettura del proprio foglio. Nel caso di un cerchio con un solo Giovanissimo, invitiamolo a spostarsi in uno degli altri gruppi formati, per non perdere l'opportunità di raccontarsi.
- Ripetiamo il momento di condivisione a gruppi, dopo aver mescolato membri di cerchi diversi. I Giovanissimi proveranno nuovamente a superare l'imbarazzo di raccontare il proprio episodio, cosa hanno provato

in quell'occasione e come si sono sentiti a parlarne nel cerchio precedente.

Al termine, ci riuniamo in assemblea e invitiamo i Giovanissimi a riportare le proprie impressioni; ecco alcune domande che possono essere utili a stimolare il dialogo:

- Hai paura del giudizio dell'altro quando viene affrontato un argomento di cui ti vergogni?
- Cosa hai provato nel metterti a nudo?
- Quanto è stato difficile parlare della vergogna che hai provato? Perché?
- Come ti sei sentito ad ascoltare i racconti degli altri?
- Che consigli vorresti dare ai tuoi compagni?

Attività 2: *In segreto*

Obiettivo

Familiarizziamo con il concetto di "nudità". Partiamo dai segreti che siamo soliti avere, per riflettere su come li gestiamo e su quanta cura mettiamo nel custodire quelli che ci vengono affidati.

Materiale

- Fogli di carta
- Penne/pennarelli
- 4/5 magliette o felpe e un accessorio per ciascun partecipante
- Urna/vaso

Svolgimento

L'attività che proponiamo è strutturata in due parti. La prima è più giocosa e associa il gesto di svestirsi al concetto di rivelare i propri segreti; la seconda, più riflessiva, condurrà il gruppo a riflettere sul dono che riceviamo ogni volta che abbiamo la possibilità di custodire i pensieri e i sentimenti di qualcuno. Come ci comportiamo quando ci viene fatta una confidenza? Trattiamo sempre con cura ciò che ci viene affidato?

1. Chiediamo ai Giovanissimi di scrivere un segreto su un piccolo pezzo di carta, una cosa che nessuno sa. A questo punto, invitiamoli ad indossare, una sull'altra, 4 magliette/felpe (N.B.: chi si lamenta, dovrà indossarne una in più!) e un accessorio come berretto, scrunch, fascia per capelli, bandana. Ognuno dovrà nascondere il proprio foglietto tra i vari strati di indumenti.

In questa prima fase, l'obiettivo sarà quello di far emergere i segreti che ognuno/a avrà accuratamente scritto e poi nascosto; perciò i Giovanissimi, suddivisi in due o più gruppi, dovranno affrontare delle sfide (Allegato - In segreto) e togliere un indumento ad ogni prova superata.

Quando, svestendosi, ai partecipanti scivolerà dai vestiti il biglietto precedentemente occultato, questo verrà messo in un vaso, senza dividerne il contenuto; i Giovanissimi potranno, quindi, staccarsi dal gioco, che terminerà quando ognuno avrà consegnato il proprio segreto. Nel passaggio tra questa prima fase e la seconda, possiamo avviare una riflessione sul significato simbolico di alcuni gesti, come quello di svestirsi. Il gioco, infatti, prevede di togliere un indumento, esponendo più facilmente il proprio biglietto al rischio di cadere, quando si supera la prova e non piuttosto quando si fallisce. Scoprirci tutti desiderosi di mantenere una certa riservatezza su alcuni aspetti della nostra vita può avvicinarci agli altri e renderci più forti. Allora, proveremo insieme a scoprire che la nudità non deve essere per forza una condizione imbarazzante che ci vede esposti e vulnerabili, ma può diventare sinonimo della libertà di aprirsi agli altri in totale onestà.

2. Dopo aver concluso la prima fase dell'attività, proponiamo ai Giovanissimi di pescare un foglietto dal vaso, precedentemente riempito con i biglietti di tutti, e accogliere il segreto che contiene. Ciascuno, ora, potrà decidere cosa farne: seminarlo, buttarlo, custodirlo, cercarne il proprietario... Molte relazioni si rovinano quando le confidenze non vengono gestite cautamente. Aiutiamo i Giovanissimi a comprendere che ogni pensiero che ci viene confidato è un atto di condivisione e fiducia, che per questo va trattato con cura.

Attività 1: *Tra le righe*

Obiettivo

Mettersi a nudo per scoprire, in punta di piedi, le verità più profonde di sé e la propria vulnerabilità come luogo in cui c'è Dio.

Materiale

- Traccia audio
- Carta e penna

Svolgimento

La voce registrata di un animatore legge il testo presente nella Scheda dell'attività e guida un esercizio di scrittura autobiografica, attraverso alcuni spunti, domande e pause. La modalità è quindi simile a un silent-play, in cui una voce, abbinata possibilmente a un sottofondo musicale dolce e rilassante, accompagna i Giovani passo passo alla scoperta di sé e dell'altro. La prima parte è da vivere personalmente ed è l'occasione in cui prendere contatto con la propria nudità e le esperienze ad essa legate.

La seconda parte è invece una condivisione a coppie, dove ciascuno decide di raccontare all'altro una parte della sua scrittura.

(Allegato - Tra le righe)

Attività 2: *Galleria... di parte!*

Obiettivo

Riconoscere, attraverso il linguaggio dell'arte, la propria idea di nudità e le sensazioni che ci suscita. Riflettere sul modo in cui guardiamo l'altro, se è uno sguardo che eleva o abbassa la dignità altrui.

Materiale

- Stampe di opere d'arte
- Fogli A3
- Pennarelli

Svolgimento

Il nudo, in tutta la storia dell'arte, ha assunto i significati e le interpretazioni più disparate: dalla mitologia alla religione, dall'anatomia all'ideale di perfezione. Senza la pretesa di sostituirsi agli studiosi dell'arte, ciascuno può farsi ispirare dalle rappresentazioni artistiche per intavolare discussioni o approfondire alcune tematiche.

Su una parete vengono predisposte diverse immagini raffiguranti alcuni nudi di epoche e provenienze diverse. Sotto ciascuna immagine verrà predisposto uno spazio bianco dove ciascuno potrà appuntare commenti e domande che la "galleria d'arte" gli/le ha suscitato.

Nel caso in cui dovessi trovarti di fronte a un gruppo un po' timido, i commenti e le domande potrebbero nascere a partire da alcune tematiche già da te indicate (*per esempio: accettazione di sé, linguaggio del corpo, emancipazione...*). L'unica accortezza da avere è quella di evitare la semplice associazione quadro/tema e di stimolare il confronto.

Sarebbe bello che, da questo momento, la galleria restasse a disposizione per tutto il campo (quasi come un salottino) per poter trascorrere i momenti di pausa e raccogliere anche i contenuti di chiacchierate informali.

Alcuni spunti:

- la Venere di Willendorf;
- Il David di Michelangelo;
- Uno dei nudi di Amedeo Modigliani;
- Nudo rosa di Matisse;
- Uno dei nudi di Egon Schiele;
- I bronzi di Riace;
- Uomo vitruviano di Leonardo;
- La danza di Albion di William Blake.

Momento di preghiera

Se durante la giornata la riflessione è stata incentrata sulla sensazione di sentirsi nudi di fronte a qualcuno e sui conseguenti timori legati al pensiero/giudizio dell'altro su di noi, il momento di chiusura potrebbe riportare l'attenzione sul nostro sguardo verso Dio (rivolto verso l'alto, in segno di lode, e non abbassato, intriso di vergogna) e sul Suo verso di noi (pieno di amore, per introdurre al tema del terzo giorno).

TERZO GIORNO - fatti PER

Brano del Vangelo

Gv 21,9-12a

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un pò del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatrè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare».

Obiettivo del giorno

Proviamo a non ridurre la fede a un'attesa passiva di salvezza, ma adoperiamoci perché qualcosa di bello come un miracolo possa compiersi a partire dal nostro coinvolgimento.

Parole chiave

Meraviglia, miracolo, condivisione, compartecipazione

A doppio nodo... con Ulisse

La festa

«Così disse; e [...] preparò la miscela di vino mielato, e cominciò a mescolare a tutti nelle coppe, uno per uno. [...]

“Per chi ha in serbo una dote anche piccola di saggezza, il forestiero, e il supplice pellegrino, diventano suoi fratelli. [...] Dimmi quale è la tua terra, il tuo paese, la tua città [...] E dimmi, ti prego, infine, di che vai piangendo, e perché nel tuo profondo tanti sospiri [...]?”³.

Entrato in città, Ulisse si fa strada silenziosamente e senza dare nell'occhio perché, gli viene detto, gli stranieri lì non ricevono una buona accoglienza, la gente è orgogliosa. Giunge a palazzo, dal re Alcino e implora che gli si dia una nave per ripartire; lo raggiungono, però, i gesti e le parole di un'ospitalità inattesa, tanto che il re lo prende per mano e lo fa sedere sul trono al suo fianco, facendo alzare suo figlio. Viene allestito un banchetto in suo onore, cominciano le danze, si fanno sacrifici agli dei: è vera festa. Ma chi è questo forestiero? Nessuno lo sa. Tra gare atletiche e nostalgiche melodie, Ulisse si commuove ascoltando la storia della guerra di Troia. Allora, sollecitato dal calore degli sguardi che lo vogliono conoscere veramente, comincia il suo racconto.

³ OMERO, *Odissea*, Feltrinelli, Milano 2014, pp 104-123.



Attività 1: *E tu cosa porti?*

Una volta lasciata la propria "isola", consci di chi ci circonda, scoperti e liberi siamo chiamati a partecipare alla meraviglia del miracolo. La colazione, il banchetto che ci nutre, è già stata preparata dal Signore Gesù, ma non ne vivremo la pienezza finché non porteremo il nostro contributo.

Obiettivo

Con i Giovanissimi, facciamo un'esperienza concreta di compartecipazione, dove ciascuno "prepara" qualcosa per se stesso e per l'altro, e riceve altrettanto.

NB. Nel caso di campi per Giovanissimi e Giovani svolti in contemporanea, è possibile proporre questa attività ad entrambi i gruppi.

Materiale

- Telefoni cellulari/videocamere
- Carta e penna per ciascun partecipante

Preparazione

- Iniziamo questa giornata facendo vivere ai Giovanissimi un'esperienza fuori dalla struttura del campo, in una realtà/ associazione del territorio (es. RSA, comunità, casa di accoglienza, casa famiglia, mensa dei poveri, associazioni del Terzo Settore, ecc.). Desideriamo che i ragazzi possano farsi dono per gli altri e, allo stesso tempo, tornare a casa arricchiti. In base alla "meta" scelta, accordiamoci con la realtà che ospiterà il gruppo per svolgere un'attività/ un servizio insieme.

Svolgimento

- Chiediamo ai Giovanissimi di fare foto o video e di appuntare le proprie impressioni durante tutta l'attività: serviranno nel pomeriggio a produrre un Reel o un TikTok.
- Se l'organizzazione di una uscita risultasse difficoltosa, in alternativa, possiamo invitare i Giovanissimi a mettersi al servizio della cucina per la mattinata, dedicandosi al pranzo/ preparare la liturgia del giorno, oppure invitare qualcuno che possa fare una testimonianza di vita a servizio degli altri (es. educatore di una comunità, personale sanitario, sacerdote, ecc.).

Attività 2: *Porta i tuoi pesci*

Obiettivo

Diamo spazio ai Giovanissimi per raccontare ciò che hanno vissuto durante la mattinata. Riscopriamo insieme come anche un semplice gesto può avere la forza travolgente di un vero e proprio miracolo, sia per chi lo fa, che per chi lo riceve.

Materiale

- Foto/video della mattinata
- Videoproiettore
- Carta/cartelloni e penne/pennarelli

Svolgimento

- Dividiamo i Giovanissimi in 2-3 gruppi e invitiamo ciascun gruppo a realizzare, con il materiale raccolto durante la mattina, una presentazione/ un video/ un susseguirsi di immagini/ un cartellone, ecc. , insomma un elaborato che possa raccontare l'esperienza vissuta. Diamo ai ragazzi il tempo per portare a termine la loro presentazione. Per stimolare il dialogo fra loro, possiamo aiutarli con queste domande:
 - Cosa ti ha colpito di più durante l'attività di servizio?
 - C'è stata una persona o un momento particolare che ti ha emozionato? Perché?
 - In che modo pensi che ciò che hai fatto oggi abbia aiutato gli altri?
 - Quali scoperte hai fatto su te stesso/o su come ti relazioni con gli altri?
- Ci ritroviamo in assemblea e invitiamo un membro per ciascun gruppo a presentare l'elaborato. Al termine, proviamo a chiedere:
 - Cosa porterai con te da questa esperienza nella tua vita quotidiana?
 - C'è qualcosa che vorresti condividere con chi non ha partecipato all'attività di oggi?

Attività 1: *A metà strada*

Obiettivo

Incontrare una realtà locale che possa interpellare sul modo di essere Chiesa e di costruire comunità.

Svolgimento

L'invito è quello di "uscire dal campo" per incontrare chi c'è fuori. A seconda della fantasia e delle possibilità del luogo in cui ci si trova a fare il campo, in fase di programmazione si può suggerire agli educatori/capocampo di individuare una realtà, un gruppo o una persona che può offrire qualche provocazione sul tema, con un taglio che può essere confessionale / religioso / sociale / comunitario. L'incontro può essere preceduto o stimolato da alcune domande su cui riflettere e confrontarsi:

- Pensando al nostro essere Chiesa, in che modo facciamo comunità?
- Chi includiamo e chi escludiamo? Quali pregiudizi abbiamo?
- Come costruire nella società, nella comunità parrocchiale e/o associativa, nella Chiesa e tra le Chiese, nell'incontro con il diverso, spazi e tempi di conoscenza e di condivisione?

Sarebbe bello, con questo/i ospite/i pensare ad un momento da condividere: preparare insieme qualcosa da mangiare, intrattenersi con un gioco, costruire un oggetto che possa essere custodito dal gruppo e dall'ospite come simbolo del legame intrecciato. Possono essere spunti per riallacciarsi alla com-partecipazione della colazione del brano evangelico.

Attività 2: *Hai mai visto un miracolo?*

Obiettivo

Progettare proposte concrete e realizzabili per provare a rispondere ai bisogni dell'associazione o del territorio.

Materiale

- Cartellone
- Post it e penne
- Pennarelli
- Schemi di progettazione

Svolgimento

Si propone un laboratorio di progettazione durante il quale il gruppo proverà a rispondere con delle proposte di azioni fattibili e realizzabili a

bisogni rilevati in associazione, nel proprio paese o territorio di riferimento. Nella Scheda dell'attività trovi uno schema utile per l'analisi dei bisogni e la creazione del progetto.

L'idea è che il campo sia soltanto un pretesto dove, quasi per gioco, prendono vita, grazie al contributo di ciascuno, una serie di proposte che possono accompagnare il prossimo anno associativo.

Allegato - Hai mai visto un miracolo?

QUARTO GIORNO - affidati A

Brano del Vangelo

Gv 21,17

Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene».

Obiettivo del giorno

Ripercorriamo il nostro personale percorso di fede, ricostruiamolo passo passo. Domandiamoci come cambia nel tempo il nostro rapporto con il Signore, anche attraverso i momenti di rottura e di dubbio.

Parole chiave

Riconciliazione, rilettura, maturare, cambiamento, fede

A doppio nodo... con Ulisse

Lo svelamento

«Rimase terrorizzato Telemaco, quando lo vide: voltò via la faccia, l'animo sgomento, pensando: e se costui fosse un dio?

Allora gli rivolse queste respirose parole:

“Forestiero, come sei diverso da quello che eri poc’anzi! Hai altri vestiti, e la pelle e il corpo non sono gli stessi. Veramente, tu devi essere uno degli dei che occupano l’ampio cielo. [...]” Allora il chiaro Odisseo, uomo audace, rispose: “Ti dico che non sono un dio! Perché mi paragoni agli immortali? No, io sono tuo padre per cui ti struggi, e soffri inaudite pene, e subisci le prepotenze altrui!” Disse, e baciò il figlio, mentre dalle gote lacrime gli scendevano, fino al suolo»⁴.

Tornato a Itaca, Ulisse assume le sembianze di un mendicante per volere degli dèi. Quando anche il figlio, Telemaco, fa ritorno all’isola dopo aver cercato invano il padre, la dea Atena invita l’eroe a farsi riconoscere da lui. Telemaco fatica a credergli, perché si trovava ancora in fasce quando Ulisse partì per le sue peregrinazioni e non c’è alcun segno che testimoni la sua identità. La diffidenza e l’incredulità del giovane vengono, tuttavia, abbracciate dalla commozione di un padre che lo ama profondamente.

Accade anche a noi, Giovani e Giovanissimi, di stare di fronte a Dio con scetticismo e distanza, proprio come succede a Telemaco alla vista del padre. Quale immagine di Dio ci siamo costruiti nel tempo? Spesso stentiamo a riconoscere in quel Dio il corpo tutto umano di Gesù Cristo che con noi decide di condividere ogni lacrima, abbraccia la nostra vita così com’è e ci guarda con un amore che non ha fine.

⁴ OMERO, *Odissea*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 236.



Mattina - Deserto

In questo giorno, proponiamo a Giovanissimi e Giovani di dedicarsi alla cura della propria spiritualità.

Per la mattinata, suggeriamo al gruppo di vivere un tempo di Deserto, con stimoli e contenuti diversi per le due fasce di età, dettagliati nelle rispettive schede online (Allegato - Deserto per Giovanissimi e Allegato - Deserto per Giovani).

L'immagine del deserto evoca alla mente l'esperienza di Gesù, dei profeti e di alcuni santi che hanno sperimentato la solitudine (da non confondere con l'isolamento!) per entrare in un profondo dialogo con sé stessi e con il Signore. « Fare il deserto significa chiudersi in una camera, restare soli in una chiesa deserta... per riprendere il respiro, ritrovare la pace» scriveva Fratel Carlo Carretto. Accompagnati dal Vangelo del giorno e dalla figura di Pietro, tentiamo, allora, di prendere fiato, di recuperare il ritmo giusto per i nostri passi e per i nostri pensieri. I contenuti testuali e musicali presenti nelle schede online rappresentano una traccia, che può essere riadattata in base alle esigenze e alle caratteristiche di ciascun gruppo, perché ad ognuno sia dato di lasciarsi accompagnare in un libero dialogo con il Signore, guidato dallo Spirito Santo.

Pomeriggio - Adorazione Eucaristica

La giornata prosegue, nel pomeriggio, con la proposta di Adorazione Eucaristica "Alla Sua Presenza" (Allegato - Alla Sua Presenza), pensata per Giovanissimi e Giovani.

Attraverso le testimonianze di vita di tre noti personaggi biblici, abbiamo l'opportunità di riflettere sul fatto che la nostra fede non segue mai un percorso lineare. Non esiste un modello che definisca la modalità unica del credere, verso il quale siamo chiamati a crescere. La nostra fede cambia costantemente con il mutare delle esperienze e delle situazioni... e non è una questione di giusto o sbagliato, di meglio o peggio.

Proviamo, allora, a metterci alla Sua presenza, così come siamo. Come Elia, Isaia e Geremia, anche noi affrontiamo momenti di dubbio, solitudine, fragilità, rabbia e delusione; nonostante questi, il Signore ci viene incontro, si rivela, spesso anche in modo inaspettato, e ci chiama ad un rapporto intimo con lui. Che la nostra sia una fede più intellettuale o più emozionale, che il momento attuale sia caratterizzato da una relazione conflittuale o pacifica, Dio si manifesta e si fa comunque presente nella nostra vita.

QUINTO GIORNO - responsabili DI

Brano del Vangelo

Gv 21,17

Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

Obiettivo del giorno

Facciamo della responsabilità uno stile di vita nei confronti di quanto e di chi ci viene affidato. Interrogiamoci su cosa significhi essere laici e laiche impegnati nella Chiesa e nel mondo.

Parole chiave

Responsabilità, coraggio, sostenibilità, ecologia integrale

A doppio nodo... con Ulisse

Il campicello

«Gli si mise accanto, splendido figlio, e disse: “Vecchietto, hai molta pratica nel coltivare e tirar su filari; curi bene; vedo; non c’è pianta, il fico, la vite, l’ulivo, il pero, gli ortaggi, niente c’è per tutto il campicello che non sia curato a regola e a dovere! [...]»

Ero ancora piccino, e ti venivo dietro per tutto il campo, e ti chiedevo questo e ti chiedevo quello, e traversavamo il campo, e tu me li indicavi, e mi facevi il nome di ognuno. Ricordo, erano tredici i peri, dieci i meli, quaranta i fichi [...]»⁵.

Sul finire dell’Odissea, Ulisse si mostra al vecchio padre, Laerte, che ancora non l’ha riconosciuto. L’eroe lo trova nel suo campicello a coltivare con pazienza e dedizione ogni pianta e, per provargli la sua identità di figlio, ripercorre i ricordi dell’infanzia tra quegli alberi. Itaca è insidiata da chi cerca il male e la vendetta, ma in questa scena sembra farsi strada la pace. Ulisse torna alla quotidianità a partire dalla gratitudine che prova per un’eredità immensa: non si tratta di denaro, ma di terra, germogli e mani che curano e si adoperano per il bene. Al termine di questo campo, chiediamoci, allora, di chi e di che cosa ci sentiamo responsabili: è un esercizio di memoria di quanto abbiamo ricevuto gratuitamente, è un esercizio di immaginazione di un mondo che ci chiede cura e coraggio.

⁵ OMERO, *Odissea*, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 344-347.



Attività: *Mi impegno a...*

Obiettivo

Verifichiamo come si è svolto il campo, sollecitando i Giovanissimi a prendersi un impegno personale di miglioramento. Individuiamo qualcun altro di cui prenderci cura, aiutandolo nel raggiungimento del proprio proposito.

Materiale

- Carta da pacchi
- Cartoncini
- Penne/ pennarelli

Preparazione

- Scriviamo su un foglio di carta da pacchi la frase: "Mi impegno a..." e poniamola al centro dello spazio in cui si svolgerà l'attività.
- Disponiamo tutt'intorno dei cartoncini, su cui avremo precedentemente scritto diverse possibilità di continuazione della frase. Ecco degli esempi:
 - ... essere più sicuro di me
 - ... non vergognarmi di me stesso
 - ... credere di più nell'amicizia
 - ... non nascondermi agli altri
 - ... essere capace di vivere a pieno le situazioni, senza rimanere bloccato dalla paura
 - ... essere capace di meravigliarmi
 - ... essere più responsabile
 - ... chiedere aiuto quando sento di averne bisogno
 - ... trovare lo spazio e il tempo per la preghiera nella mia quotidianità
 - ... utilizzare i social con consapevolezza
 - ecc.

Svolgimento

- Chiediamo ai Giovanissimi di radunarsi intorno alla scritta "Mi impegno a...". Questa attività ha l'obiettivo di riflettere insieme sui passi fatti durante il campo, su ciò che i ragazzi stessi riconoscono possa essere utile per "tornare in mare aperto".
- Ogni Giovanissimo, quando se la sentirà, sceglierà una delle proposte disponibili e si posizionerà dietro al cartoncino corrispondente. Possiamo lasciare uno o due cartoncini in bianco, così da dare la possibilità di

scrivere il proprio impegno a chi non si dovesse riconoscere in quelli proposti.

- Una volta che tutti si saranno spostati, invitiamoli a guardarsi intorno e osservare i desideri di miglioramento degli altri partecipanti. A questo punto, ogni Giovanissimo sarà chiamato a scegliere un compagno di cui vorrà "prendersi cura". Dovrà individuare una qualità che possiede, ma che manca all'altra persona. In questo modo, insieme potranno "completarsi" e costruire una relazione che arricchirà le rispettive vite, promuovendo una vera corresponsabilità.
- Concludiamo l'attività riunendoci in assemblea e discutendo insieme su come i nostri impegni "personali" possano migliorare anche il nostro essere responsabili delle comunità che abitiamo (il gruppo, l'Associazione, la Chiesa tutta). Chiediamo ai Giovanissimi stessi di aggiungere alla scritta sul proprio cartoncino un impegno che riguardi le realtà di cui sono membri attivi. Proponiamo qui alcuni esempi:
 - ... aiutare chi è in difficoltà a casa/ a scuola
 - ... formarmi di più sui temi che riguardano la società in cui vivo (ambiente, politica, ecc.)
 - ... creare, nel mio gruppo, un ambiente in cui ci si senta liberi di parlare
 - ... promuovere la diversità e l'inclusione

Attività di verifica: *Eco-sistemi*

Obiettivo

Interrogarsi, attraverso gli obiettivi dell'Agenda 2030, sulla sostenibilità delle esperienze associative e della vita quotidiana. Condividere buone pratiche e scommettere su buoni propositi che possano tradursi in un impegno costante.

Materiale

- Scheda "Bilancio" per ciascun Giovane
- 17 monete per ciascun Giovane
- 17 piatti con etichetta relativa al goal
- Penne o pennarelli

Svolgimento

Step 1. Quanto è stato sostenibile il campo?

L'idea è quella di fare un bilancio di sostenibilità del campo, a partire dai 17 obiettivi dell'Agenda 2030. Ad ogni partecipante viene data una semplice lista in cui segnare, senza pensarci troppo a lungo, quali sono state le attenzioni del campo rispetto ai diversi goal dell'Agenda.

Allegato - Eco-sistemi

Step 2. Responsabilità: dove, come, quando

A partire dai 17 obiettivi (goal) dell'Agenda 2030, ognuno si interroga sugli ambiti in cui più riversa il suo impegno (non solo concreto, di azioni, ma anche intellettuale, di interessamento). Vengono consegnate 17 monete di cartone a ogni partecipante del campo e, nel frattempo, sono predisposti 17 piatti, ciascuno con l'etichetta dell'obiettivo a cui si riferisce.

Individualmente, ognuno sceglierà i piatti dove riporre le sue monete (una per ognuno), a seconda della responsabilità che sente in questo momento, scrivendoci sopra l'azione che nella sua vita mette in pratica rispetto a quel determinato goal (per esempio: scelgo di mettere una moneta nel piatto di "ridurre le disuguaglianze" perché quotidianamente mi impegno a usare un linguaggio il più possibile inclusivo e non offensivo nei confronti di nessuno). È bene specificare che, in questa fase, non tutte le monete ricevute in dotazione da ciascun giovane devono essere utilizzate. Andrà versato nei piatti solo il quantitativo di monete che rispecchia al meglio la personale incidenza nei confronti del mondo circostante.

Al termine di questo momento personale, il gruppo analizza insieme i piatti con le monete, riconoscendo quali sono gli ambiti in cui l'impegno è maggiore e quelli in cui, invece, è carente. Si può riflettere sulla dimensione comunitaria delle azioni depositate nei vari piatti: lo sguardo non è tanto alla singola moneta, ma a come quella singola moneta fa la differenza nel momento in cui è unita a quella di altri.

Step 3. Il ritorno (dal) sul campo!

Su una o più monete avanzate, ciascun partecipante potrà scrivere l'impegno che intende rafforzare o un'attenzione da vivere con maggior sensibilità rispetto a uno degli ambiti che ritiene più carenti nella sua vita.

